

Cahuachi e le sue piante medicinali

Piante psicoattive e medicinali della Cultura Nasca, in Perù.

Luigi Piacenza

Vengono considerati i vegetali silvestri presenti nel sito di Cahuachi. Tra le specie identificate alcune vengono enumerate dalla tradizione nella farmacopea indigena. I ritrovamenti provengono dalle diverse fasi del "Progetto Archeologico Nasca" che si sviluppa dal 1984 nel sito archeologico di Cahuachi, sotto la direzione del Dott. Giuseppe Orefici del Centro Italiano Studi e Ricerche Precolombiane di Brescia.

Cahuachi

Il sito archeologico di Cahuachi dista circa 30 Km., in direzione sud est, dall'attuale cittadina di Nasca, situata sulla costa centrale del Perù, all'interno della conca idrografica del Rio Grande. L'ampia zona di scavo è ubicata sulla riva sinistra del Rio Nasca, corso d'acqua a carattere torrentizio il cui volume idrico dipende dalle piogge che cadono sui monti della sierra andina, fenomeno che condiziona gran parte della vita nell'ampia vallata..

Per le sue caratteristiche peculiari, Cahuachi è stato definito un sito cerimoniale da W. Duncan Strong nel 1957, la sua funzione era non solo religiosa e rituale, ma anche direzionale e amministrativa. Da questo

centro, tra il 350 a. C. e il 600 d. C., si irradiò la Cultura Nasca di cui si conoscono le belle ceramiche e i grandi geoglifi tracciati sul suolo ghiaioso della Pampa San José.

Le fonti storiche

Le conoscenze fitoterapeutiche dei tempi precolombiani si basano principalmente sulle tradizioni e sulla medicina folklorica.

Esse risalgono senza dubbio a periodi più antichi e in proposito esistono ampi e documentati studi sulla medicina tradizionale. Con la Conquista molte sono le fonti storiche che riconoscono agli indigeni una grande conoscenza fitofarmacologica. Tali conoscenze sono per lo più in possesso a *curanderos*, *herbarios* e sciamani, come anche alla gente comune che conosce i rimedi per i piccoli malanni quotidiani. Fonte importante e probabilmente la più pertinente per questo saggio sono le *"Relaciones Geograficas de Indias"*. Si tratta di una raccolta dei rapporti compilati dagli amministratori coloniali in risposta ai questionari inviati, a partire dal 1569, dal Consiglio delle Indie su proposta di Juan de Ovando, ministro di Filippo II, per redigere il grande libro *"Libro de la descripción de las Indias"*, mai realizzato.

Con questo strumento articolato in alcune decine di domande le autorità spagnole desideravano conseguire ampie conoscenze dei nuovi territori, della storia e delle tradizioni culturali dei nuovi sudditi, delle risorse naturali, della flora e della fauna. Interessanti per il nostro fine sono le domande riguardanti la flora, in particolare quelle rivolte a conoscere con quali erbe si curavano, se esistevano erbe nocive o velenose, richieste cui l'indigeno rispondeva evasivamente o si rifiutava di far conoscere le erbe, molte delle quali erano in stretta relazione con la sfera magico-religiosa: ne è chiaro esempio la relazione che Luis de Monzón invia dalla provincia Atunrucana, nella quale leggiamo: *"Se hanno erbe velenose non lo dicono, e noi non lo sappiamo"*; ed ancora dalla provincia Rucana-Antamarca: *"Gli indigeni non vogliono dire quali sono le erbe velenose"*.

Anche verso Niculoso de Fornee, corregidor del territorio di Abancay, gli informatori sono restii e rispondono evasivamente: *"gli indigeni si curano anche con altre erbe, ma non ricordano il loro nome"*:

Col passare del tempo tra le due culture, quella spagnola e l'autoctona, le informazioni riguardanti la salute si integrano e nella prima metà del

1600, il gesuita Bernabé Cobo, uomo di scienza oltre che di fede, attento e curato osservatore della natura, scrive la fondamentale opera "*Historia del Nuevo Mundo*", in cui riporta fedelmente le sue osservazioni fatte in quarant'anni di permanenza nel Nuovo Mondo, la maggior parte dei quali vissuti in Perù. Egli conferma le ampie conoscenze botaniche che avevano gli abitanti, i quali "*essendo tanto curiosi e intelligenti nell'arte agricola e nella conoscenza delle piante, che non vi è erba, per piccola e umile che sia, che non abbia il suo nome*".

I resti botanici

Quasi tutti i vegetali posseggono principi attivi che l'uomo, con molteplici tentativi e attraverso i tempi, ha saputo riconoscere: siano essi positivi, atti a curare o alleviare mali e sofferenze, che negativi: atti a procurare patimenti e dolori fino a causare la morte.

Tra gli esemplari della flora comune reperiti negli scavi sono state identificate alcune specie considerate, in generale, legate alla farmacopea e al rituale.

Vediamo di seguito quali Famiglie e Generi sono presenti e il loro impiego fitoterapeutico.

Cactaceae

Trichocereus sp.: la maggior parte dei resti recuperati negli scavi è composta da un ammasso dell'epidermide del fusto, come residuo della macerazione o bollitura della parte carnosa della pianta.

Probabilmente questa è l'unica evidenza che fa pensare a un impiego rituale, forse come narcotico o allucinogeno. Bernabé Cobo scrive che una specie di *cardón*, così venivano denominati i vari generi di cactacee, "*È una pianta con la quale il demonio ingannava gli indigeni, ... alterati da questa bevanda sognavano mille stramberie e le credevano realtà*". Aggiunge però che, se bevuto in piccola quantità è ottimo contro le lunghe febbri, l'itterizia e l'infiammazione renale. Non

siamo sicuri che la descrizione si riferisca alla specie identificata, però vengono riconosciuti i sicuri effetti psicotropici della specie *Trichocereus*, detto *San Pedro* nella zona di Nasca.

Papaveraceae

Argemone

argemone mexicana: il suo nome quechua è

caruicho, comunemente detto "cardo santo", come riportato da B. Cobo il quale informa che i suoi semi tostati sono un ottimo purgativo, informazione confermata anche dalle "*Relaciones Geograficas de Indias*", sul suo uso da parte degli abitanti della provincia Rucana-Antamarca. L'infusione dei fiori ha potere calmante contro la tosse convulsiva e in dosi consistenti un forte potere narcotico. Negli scavi sono state reperite piante complete con capsule e semi.

Erythroxylaceae

Erythroxylon coca: la coca è considerata una delle piante più importanti del mondo culturale andino per le implicazioni rituali e magico religiose. Non è un vegetale



Reperti degli scavi di Cahuachi.

Sotto: Foglie di coca ritrovate negli scavi di Cahuachi.

allucinogeno, ma il suo potere eccitante del sistema nervoso centrale condiziona grandemente gli stimoli della fame, della stanchezza e del dolore. Molti vasi delle culture precolombiane rappresentano un individuo con una globulosità nella guancia che indica chiaramente la masticazione della coca.

Solanaceae

Datura sp.: col nome quechua di *chamico* vengono identificate le specie di *D. stramonium* e *innoxia*. Di quest'ultima è stata rinvenuta negli scavi la sola parte radicale. B. Cobo ne esalta le proprietà narcotiche e la pericolosità per il potere allucinogeno. In piccole dosi l'infusione delle foglie è un ottimo rimedio contro le forti febbri.



Nicotiana paniculata: questa specie silvestre del tabacco, dal nome quechua *sayri*, è presente negli scavi con piante semicomplete. Il tabacco è stato una delle risorse farmacologiche indigene. B. Cobo ne scrive ampiamente affermando che "*la raiz del tabaco silvestre llaman 'coro' los indios del Perú, de la cual usan para muchas enfermedades*" (la radice del tabacco silvestre è chiamata *coro* dagli indios del Perù che la usano contro molte infermità).

Solanum nigrum: è conosciuto col nome popolare di *yerba mora* e in quechua *kaya-kaya*, impiegato in varie applicazioni antireumatiche e febbrifughe.

Astraceae

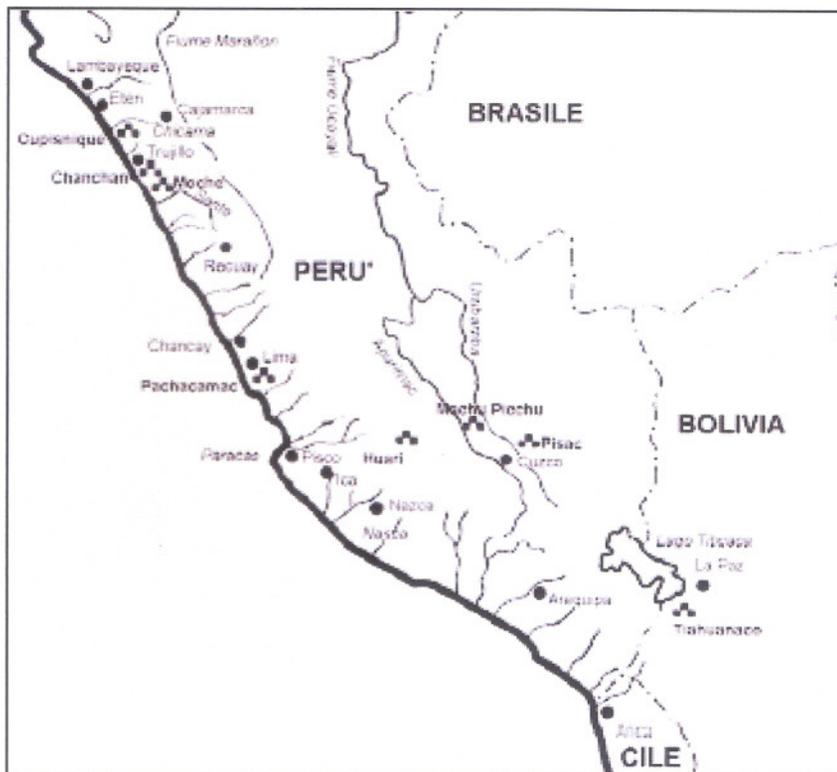
Ambrosia peruviana: conosciuta popolarmente come *altamisia*, cui corrisponde il nome quechua *malleu*, secondo le "*Relaciones Geograficas de Indias*" veniva impiegata assieme alla *chilca* contro i dolori da raffreddamento e anche quelli provocati dalle contusioni e dalle ammaccature.

Baccharis lanceolata: tra gli arbusti abbondante è la presenza della *Baccharis lanceolata*, o *chilca*. Ampiamente citata nelle "*Relaciones Geograficas de Indias*" come cicatrizzante. B. Cobo afferma che "gli indigeni la usano bollente contro tutti i dolori da raffreddamento, ..., le ferite fresche vengono asciugate e cicatrizzate dall'applicazione delle foglie della *chilca*".

Discussione

La tipologia archeologica dei vegetali silvestri non lascia spazio a ipotesi di carattere religioso ovvero che siano resti di offerte rituali legate a pratiche curative, le modalità della loro presenza nel sito non lasciano supporre uno specifico impiego psicotropico, escludendo però il solo caso del *Trichocereus*, o *San Pedro*.

Mentre con le offerte di prodotti agricoli l'uomo aveva espresso l'intenzione di richiamare su di essi la benevolenza degli dei, con le specie silvestri ciò non accade, non è evidente la deposizione rituale con



la finalità di intercedere benefici. Altro grosso problema è quello di ipotizzare un più antico impiego fitoterapeutico rispetto anche alle notizie storiche, anche alle più antiche che si possano avere. Le informazioni attualmente in possesso vennero raccolte dagli stessi *conquistadores* nei primi tempi della Conquista, in seguito vennero tramandate dai cronisti, relatori e studiosi che si avvalsero di informatori anziani, degni di fede, rappresentanti della cultura incaica. Gli Incas solo da pochi decenni avevano inglobato nel loro vasto impero le varie culture regionali, senza distruggerne le conoscenze preesistenti, anzi assimilandole e, in parte, facendole proprie. Sapendo che la Cultura Nasca precedette di 700 anni quella Incaica, viene da chiedersi se i nasca conoscessero le proprietà farmacologiche delle piante che ritroviamo negli scavi. È ben vero che le conoscenze naturalistiche, in particolare quelle sulla flora medicinale, venivano gelosamente custodite e tramandate quale bene prezioso da guaritori e sciamani, tant'è che oggi molte piante continuano a essere utilizzate, non solo perché traman-

date dalle fonti storiche, ma perché fanno parte del sostrato culturale della comunità.

Concludendo, va considerato che a cinquecento anni dalla Conquista e dall'impatto con la flora europea, molte delle specie archeologiche citate crescono tuttora nella zona di Nasca e forniscono materia prima per i *curanderos* ed *herbolarios* locali, come ampiamente documentato da Olivia Nanetti Sejuro nella sua fondamentale, anche se breve, relazione sui *curanderos*.